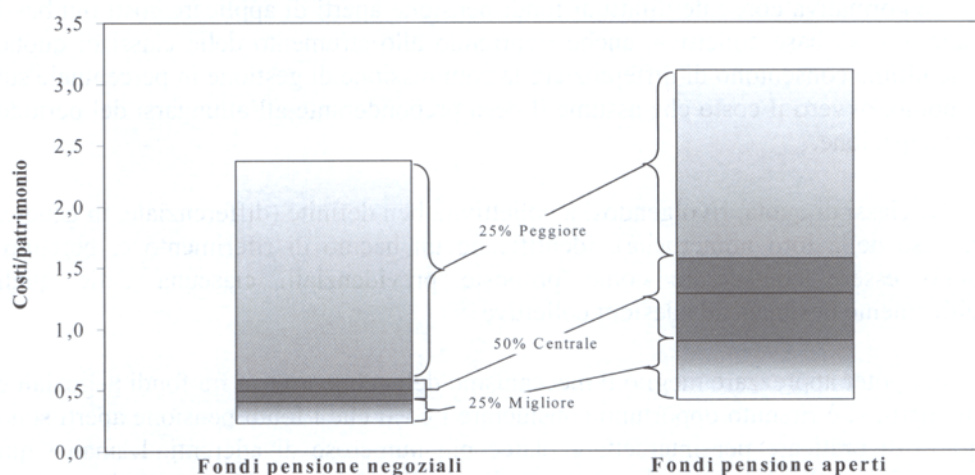


Nel segmento delle adesioni collettive il confronto è tra fondi pensione negoziali e fondi aperti; questi ultimi possono raccogliere adesioni su base collettiva per il tramite di accordi anche a livello aziendale ovvero accordi stipulati direttamente dal datore di lavoro con singoli lavoratori.

Alla fine del 2009 il numero degli aderenti su base collettiva ha registrato una lieve diminuzione rispetto al 2008. Le quote di mercato detenute, rispettivamente, dai fondi pensione negoziali e dai fondi aperti sono rimaste invariate: i primi hanno raccolto la maggior parte delle adesioni collettive, quasi il 91 per cento del totale, mentre i secondi il rimanente 9 per cento. La tendenza all'aumento della quota di mercato dei fondi pensione aperti, inferiore al 5 per cento prima dell'entrata in vigore della riforma del 2007, si è quindi arrestata.

Tav. 2.10

Fondi pensione negoziali e aperti. Confronto delle distribuzioni dei costi.⁽¹⁾
(anno 2009; valori percentuali)



(1) Dati a consuntivo per i fondi pensione negoziali. Per i fondi pensione aperti, si fa riferimento all'indicatore sintetico dei costi (ISC) a 5 anni corretto per neutralizzare l'effetto fiscale; l'ISC a livello di fondo è calcolato come media dell'ISC dei singoli comparti ponderata con la composizione, per tipologia di comparto, degli iscritti ai fondi pensione negoziali. Sono considerati i fondi pensione aperti con almeno un aderente su base collettiva al 31 dicembre 2009. Nella distribuzione dei costi dei fondi pensione aperti, le emissioni di differenti classi di quota sono considerate come fondi a sé stanti.

Confrontando le distribuzioni dei costi dei fondi pensione negoziali e di quelli aperti emerge che i migliori fondi negoziali hanno un'onerosità media inferiore ai valori minimi registrati dai fondi aperti. Tali fondi negoziali, avendo già raggiunto anche su scala internazionale dimensioni ragguardevoli in termini di iscritti e di patrimonio gestito, sono in grado di realizzare importanti economie di scala.

Gli altri fondi pensione negoziali (circa i tre quarti) presentano costi che si collocano in un intervallo nel quale si posizionano anche i costi proposti dalla gran parte dei fondi aperti alle adesioni collettive, evidenziando un'ampia zona di sovrapposizione tra le due distribuzioni.

Tra questi, il quarto dei fondi negoziali più cari mostra costi più elevati rispetto a molti fondi aperti; si tratta di esperienze che incontrano non poche difficoltà di crescita dimensionale, in quanto caratterizzate da una platea di potenziali aderenti che seppur ampia risulta frammentata su un numero elevato di imprese di piccole dimensioni.

Nell'intervallo centrale, un significativo numero di fondi negoziali applica costi compresi fra lo 0,40 e lo 0,60: in questa fascia risultano competitive soprattutto le condizioni praticate da un gruppo di fondi aperti che emettono differenti classi di quota (cfr. *Glossario*). Ciò suggerisce che in prospettiva il mercato delle adesioni collettive potrà utilmente beneficiare dell'innescarsi di dinamiche concorrenziali fra gli operatori a tutto vantaggio degli aderenti.

La normativa consente difatti ai fondi pensione aperti di applicare costi più bassi per adesioni su base collettiva, anche ricorrendo allo strumento delle classi di quota. Queste ultime consentono di differenziare la commissione di gestione in percentuale sul patrimonio, ovvero il costo che assume il peso preponderante all'allungarsi del periodo di partecipazione.

Le classi di quota, rivolgendosi a collettività ben definite (differenziate, in genere, sulla base della loro numerosità), identificano un bacino di riferimento e, pertanto, possono essere considerate come proposte previdenziali, ciascuna delle quali specificamente destinata ad adesioni collettive.

Per poter apprezzare meglio il meccanismo della concorrenza fra fondi negoziali e fondi aperti, si è ritenuto opportuno considerare i costi che i fondi pensione aperti sono in grado di praticare per intercettare platee più numerose di aderenti. L'analisi qui effettuata è quindi più ampia rispetto a quella degli scorsi anni, in quanto tiene conto anche dei costi applicati da ciascuna delle classi di quota che risultavano emesse alla fine del 2009. A quest'ultima data, i fondi pensione aperti che utilizzavano le classi di quota erano 18.

Quanto alla metodologia utilizzata per il confronto tra le distribuzioni dei costi, per i fondi pensione negoziali sono stati considerati i costi effettivamente sostenuti nel 2009 e rilevati a consuntivo. Tali costi, che includono anche gli oneri amministrativi coperti dai versamenti – ricorrenti, temporanei o *una tantum* – del datore di lavoro, forniscono una misura più completa dell'onerosità complessiva della forma negoziale. Per mancanza di dati, peraltro, l'analisi non considera gli oneri relativi a servizi messi a disposizione gratuitamente dalle fonti istitutive (come, ad esempio, la sede o il personale necessario per l'espletamento delle attività amministrative); pur non essendo indicati in bilancio, tali oneri figurativi dovrebbero in realtà essere considerati quanto meno ai fini della valutazione del livello di efficienza del fondo negoziale. Per i fondi

pensione aperti è stato utilizzato l'ISC calcolato su un orizzonte temporale di 5 anni, essendo tale periodo compatibile con gli anni di partecipazione che gli iscritti ai fondi pensione negoziali hanno finora, in media, maturato²⁴.

Un secondo profilo di analisi riguarda le adesioni individuali: in tale ambito sono i fondi pensione aperti e i PIP a essere in diretta competizione.

Alla fine del 2009, gli iscritti a previdenza complementare che hanno aderito su base individuale erano 2,1 milioni: quasi 900.000 erano relativi a PIP “nuovi”; 650.000 a PIP “vecchi” e 610.000 a fondi pensione aperti²⁵.

Tav. 2.11

Fondi pensione aperti e PIP. Quote di mercato nel segmento delle adesioni individuali.
(dati di fine anno)

	2008		2009		Variazione 2009/2008	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Fondi pensione aperti	592.419	45,8	614.973	40,8	22.554	10,5
PIP “nuovi”	701.819	54,2	893.547	59,2	191.728	89,5
Totale⁽¹⁾	1.294.238	100,0	1.508.520	100,0	214.282	100,0
<i>Per memoria:</i>						
PIP “vecchi”	674.332		654.565			
Iscritti contemporaneamente a PIP “nuovi” e “vecchi”	61.798		62.673			

(1) Sono escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP “nuovi” e “vecchi”.

La crescita nel corso dell'anno ha riguardato soprattutto i PIP “nuovi”: l'incremento degli iscritti per adesioni individuali, pari a 215.000 unità, è stato infatti relativo, per il 90 per cento, a tali forme, e per il restante 10 per cento a fondi pensione aperti.

Come anticipato all'inizio del paragrafo, i PIP presentano costi mediamente più elevati rispetto alle altre tipologie di forme. La maggior onerosità media dei PIP rispetto

²⁴ Per rendere maggiormente comparabili i dati, l'ISC a livello di fondo è stato calcolato ponderando quello relativo ai singoli comparti e utilizzando come peso la composizione, per tipologia di comparto, degli iscritti ai fondi pensione negoziali (in particolare, alla fine del 2009, l'1 per cento degli iscritti ai fondi pensione negoziali aderisce ai comparti azionari, il 42 per cento ai comparti bilanciati, il 37 ai comparti obbligazionari e il 20 per cento ai comparti garantiti – per la classificazione dei comparti, cfr. *Glossario*, voce “Multicomparto”). Ciò per evitare che, essendo le commissioni di gestione quasi sempre differenziate in relazione ai profili di investimento (all'aumento del contenuto azionario corrispondono, in genere, commissioni più elevate), l'analisi potesse risultare distorta dalle preferenze degli iscritti; queste ultime risultano, infatti, diverse tra le varie forme (sono meno orientate ai comparti azionari nelle forme negoziali). L'ISC è stato infine corretto per neutralizzare l'effetto della fiscalità sui rendimenti.

²⁵ Nel totale, gli individui che aderiscono contemporaneamente a PIP “nuovi” e “vecchi” (circa 60.000) sono considerati solo una volta.

ai fondi pensione aperti si conferma anche nel confronto dell'ISC per tipologia di linea di investimento.

I differenziali maggiori si registrano nelle linee azionarie, che rappresentano le linee più costose per entrambe le tipologie di forme: lo scostamento è di 1,5 punti percentuali sui 2 anni e si mantiene particolarmente elevato, quasi un punto percentuale, sui 35 anni.

Tav. 2.12

Fondi pensione aperti e PIP. Indicatore sintetico dei costi per tipologia di linea di investimento nel segmento delle adesioni individuali.⁽¹⁾⁽²⁾

(dati di fine 2009; valori percentuali)

Tipologia linee		Indicatore sintetico dei costi			
		2 anni	5 anni	10 anni	35 anni
Obbligazionarie	Fondi pensione aperti	1,6	1,1	0,9	0,9
	PIP	1,8	1,6	1,4	1,0
Bilanciate ⁽³⁾	Fondi pensione aperti	2,0	1,4	1,2	1,1
	PIP	3,3	2,6	2,3	2,0
Azionarie	Fondi pensione aperti	2,2	1,6	1,4	1,3
	PIP	3,7	2,9	2,7	2,2
Garantite ⁽⁴⁾	Fondi pensione aperti	1,9	1,2	1,0	0,9
	PIP	3,5	2,3	1,7	1,3

(1) Con riferimento ai fondi pensione aperti, sono esclusi i fondi nei quali più dell'80 per cento degli iscritti al 31 dicembre 2009 aveva aderito su base collettiva.

(2) I valori medi sono ottenuti ponderando l'indicatore sintetico dei costi di ciascuna linea di investimento con la rispettiva quota di mercato nel segmento delle adesioni individuali.

(3) Comprendono le linee cosiddette flessibili.

(4) Per i PIP si tratta delle gestioni separate di ramo I.

Situazione simile si riscontra nelle linee bilanciate, per le quali il maggior costo dei PIP è dell'1,3 per cento su periodi di partecipazione di 2 anni e passa allo 0,8 per cento su periodi di 35 anni; gli scostamenti si attenuano con riferimento alle linee obbligazionarie.

Per quanto riguarda le linee garantite (nel caso dei PIP, si tratta delle gestioni separate di ramo I), per periodi di partecipazione brevi la differenza tra i costi medi dei PIP e dei fondi pensione aperti è particolarmente elevata: 1,6 punti percentuali sui 2 anni. All'allungarsi del periodo di partecipazione, tuttavia, la differenza tende ad attenuarsi: per periodi di partecipazione di 35 anni scende allo 0,4 per cento.

Pur in presenza di differenze non trascurabili nei valori medi dei costi, dal grafico di confronto tra le distribuzioni si evidenzia un'area comune, particolarmente ampia, nella quale si situano i costi sia dei fondi pensione aperti sia dei PIP (per semplicità di rappresentazione i costi sono calcolati a livello di singola forma come media semplice

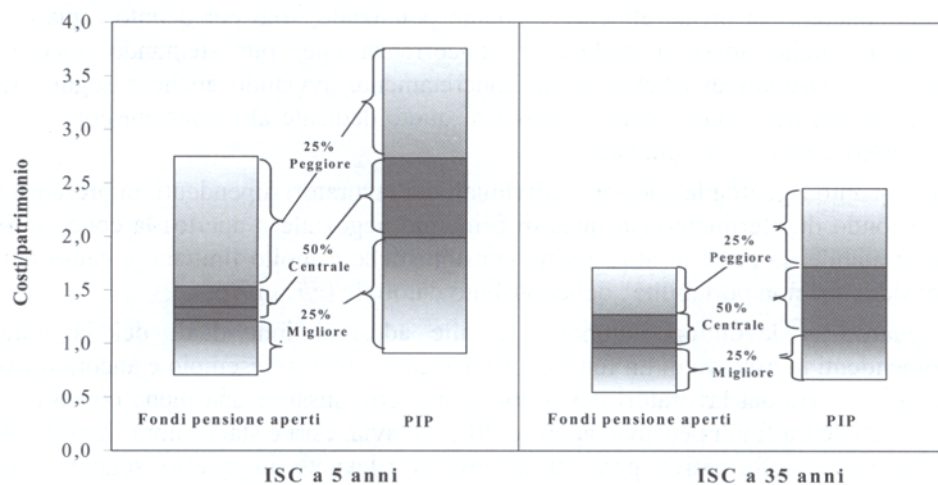
dell'ISC dei comparti; viene preso a riferimento l'orizzonte temporale di breve/medio periodo e quello di lungo periodo).

Rimane peraltro un numero significativo di PIP (in tutto 18) che presentano i costi più alti nel settore della previdenza complementare.

Tav. 2.13

Fondi pensione aperti e PIP. Confronto della distribuzione dell'indicatore sintetico dei costi.⁽¹⁾

(dati di fine 2009; valori percentuali)



(1) L'ISC a livello di forma è calcolato come media semplice dell'ISC dei singoli comparti. Con riferimento ai fondi pensione aperti, sono esclusi i fondi nei quali più dell'80 per cento degli iscritti al 31 dicembre 2009 aveva aderito su base collettiva.

Anche guardando all'interno del settore dei PIP, non sembra che le scelte degli individui abbiano sempre privilegiato le forme più economiche: nelle gestioni separate, che sono state quelle interessate in misura maggiore dalle nuove adesioni, l'ISC medio dei PIP che hanno raccolto più adesioni²⁶ è risultato pari, per un orizzonte temporale di 5 anni, al 2,5 per cento e, per un orizzonte di 35 anni, all'1,4 per cento; l'ISC medio degli altri PIP è stato pari, rispettivamente, al 2,1 per cento e all'1,2 per cento.

²⁶ Sono stati considerati come PIP che hanno raccolto più adesioni quelli che, nel 2009, hanno registrato una crescita degli iscritti alle gestioni separate superiore alla media.

2.4 Le possibili iniziative in materia di costi

Come risulta dall'analisi svolta nel precedente paragrafo, la struttura del mercato italiano dei fondi pensione, dopo la riforma attuata nel 2007, è così caratterizzata:

- per i lavoratori dipendenti, vi è una condizione di sostanziale assenza di concorrenza tra i fondi negoziali di settore; vale a dire, ciascun fondo ha il proprio bacino potenziale di iscritti, disgiunto da quello degli altri fondi negoziali (un'eccezione sussiste in presenza di fondi territoriali);
- sempre per i lavoratori dipendenti, sussiste una concorrenza esercitabile dai fondi pensione aperti nei confronti di ciascuno dei fondi negoziali. Si tratta peraltro di una concorrenza piena, almeno sul piano potenziale, solo per quanto riguarda il mercato delle adesioni collettive: concorrenza che, pur stentando ancora a produrre risultati di rilievo, si sta concretamente avviando anche a seguito del diffondersi tra i fondi aperti di classi di quote dedicate alle adesioni collettive e caratterizzate da costi più bassi;
- per quanto riguarda le adesioni individuali dei lavoratori dipendenti, in presenza di un fondo di riferimento (in linea di principio negoziale o aperto) la concorrenza esercitabile da parte di altre forme pensionistiche è molto limitata, a causa della cosiddetta "non portabilità" del contributo datoriale (*cfr. infra*);
- riguardo ai lavoratori autonomi (e alle adesioni individuali dei lavoratori dipendenti in assenza di un fondo di riferimento, come ad esempio è ancora il caso di gran parte dei lavoratori del settore pubblico), sussiste una piena concorrenza potenziale tra fondi pensione aperti e PIP; tuttavia, essa è stata finora frenata dalle asimmetrie informative presenti in misura rilevante in questo segmento del mercato, asimmetrie che mettono in condizione le reti di vendita di collocare principalmente i prodotti più remunerativi;
- per i lavoratori dipendenti del settore privato che siano privi di un fondo di riferimento e in condizione di aderire in forma tacita (quindi limitatamente al semestre successivo alla prima assunzione), una potenziale concorrenza è esercitata anche da FONDINPS (nei confronti di fondi aperti e PIP).

In sintesi, rispetto alla situazione in essere prima della riforma, il mercato dei fondi pensione è certamente divenuto più "contendibile": caratteristica che costituisce un presupposto perché possa ingenerarsi una riduzione dei costi.

Oltretutto, dal punto di vista della trasparenza sul piano generale, della confrontabilità e dell'informativa in sede di adesione, la disciplina vigente appare soddisfacente, anche a seguito delle numerose iniziative assunte: tutte le voci di costo sono riportate nella nota informativa; sono vietate le strutture di costo (come in particolare commissioni di entrata elevate) che ostacolano la mobilità tra fondi e rendono più difficili i confronti; è obbligatorio il calcolo e la pubblicazione dell'ISC nella nota informativa; sono pubblicate e tenute aggiornate sul sito *web* della COVIP tavole comparate dell'ISC per tutte le forme pensionistiche di nuova istituzione.

Tuttavia, nonostante il livello di trasparenza raggiunto, sono ancora in essere segmentazioni e asimmetrie informative che hanno finora consentito alla concorrenza di esplicitare solo in modo molto parziale i suoi effetti benefici. Anche l'azione di *moral suasion* che la COVIP ha cercato di esercitare, in particolare richiedendo al sistema di assumere iniziative di autoregolamentazione in materia di contenimento dei costi, non è risultata particolarmente efficace.

Risulta pertanto importante individuare ulteriori meccanismi che possano indirizzare il sistema sul sentiero di un contenimento dei costi. L'analisi che segue ne individua, nell'ordine, prima alcuni che potrebbero inserirsi senza particolari difficoltà nell'attuale contesto normativo e operativo. Successivamente, l'analisi si sofferma su altre misure che avrebbero invece un impatto più rilevante e che richiederebbero interventi di rilievo, a volte anche a livello di normativa primaria. Ciò posto, si ritiene che tutti i meccanismi sotto elencati meritino l'attenzione delle parti sociali, degli operatori e degli studiosi del settore, al fine di individuare quelli ritenuti più utili e sui quali sia possibile raccogliere un più ampio consenso.

Informativa comparativa in sede di adesione. Come già menzionato, ciascuna forma previdenziale è tenuta a riportare nella nota informativa la misura del cosiddetto indicatore sintetico dei costi (ISC); ciò in linea di principio consente la comparabilità tra le diverse forme, facendo riferimento anche alla tavola contenente l'ISC per ciascuna forma pensionistica di nuova istituzione, pubblicata sul sito *web* della COVIP. Tuttavia, al fine di rendere più immediato l'accesso alle comparazioni più rilevanti, si potrebbe introdurre l'obbligo di corredare la nota informativa con una tavola che riporti l'ISC della forma pensionistica oggetto dell'offerta insieme all'ISC dei fondi più convenienti presenti sul mercato, nonché all'ISC medio per tipologia di forma. Una siffatta previsione costituirebbe oltretutto un stimolo per le diverse forme a ridurre i costi al fine di accedere al ristretto gruppo dei fondi più convenienti, inseriti nella nota informativa come termine di confronto.

Informativa comparativa in sede di trasferimento. Varie ricerche ed esperienze estere suggeriscono che l'informativa deve essere curata con particolare attenzione in occasione dell'effettivo esercizio delle scelte che gli iscritti hanno a disposizione, scelte che spesso, in regime di contribuzione definita, possono avere conseguenze di rilievo sull'evoluzione della posizione pensionistica del singolo individuo. Un caso particolarmente delicato è quello del trasferimento da una forma all'altra, possibile trascorsi due anni di permanenza. In occasione quindi di un trasferimento, potrebbe essere opportuno prevedere informative specifiche supplementari, quali ad esempio la consegna obbligatoria di un foglio comparativo che metta a confronto con chiarezza le differenze (in particolare in termini di costi, ma anche con riferimento ad altri aspetti di rilievo quali il contributo datoriale) tra la forma pensionistica proposta per il trasferimento e la forma di provenienza.

Portabilità del contributo datoriale. I termini della questione sono noti e non è necessario riprenderli. E' peraltro utile ricordare la distinzione tra una portabilità generale, da prevedere per legge (ma che potrebbe incontrare problemi applicativi, in

primis quello di indurre le fonti istitutive a diverse valutazioni circa l'impiego delle risorse datoriali oggi destinate alla contribuzione alla previdenza complementare), e una portabilità che potrebbe essere introdotta dalle fonti istitutive fondo per fondo e su base volontaria. Al fine di favorire la concorrenza in termini di costi, la portabilità potrebbe essere condizionata alla circostanza che il fondo "alternativo" abbia costi significativamente inferiori a quelli del fondo di riferimento, a favore del quale il contributo datoriale è originariamente previsto.

Concorrenza tra fondi negoziali di categoria. Si tratterebbe in sostanza di allentare l'attuale stretto legame tra "rappresentanza" delle fonti istitutive e bacino dei potenziali aderenti: consentendo così, ad esempio, ai fondi di categoria più grandi (e meno costosi per effetto delle economie di scala) di raccogliere adesioni anche nei bacini di altri fondi negoziali, per ipotesi meno sviluppati e più costosi. La modifica appare controversa in quanto inciderebbe su una caratteristica del sistema disegnata in coerenza con l'organizzazione delle rappresentanze sindacali e della contrattazione nazionale di settore, in base alla quale i fondi negoziali sono stati creati; potrebbero anche crearsi problemi operativi nella gestione amministrativa, da parte di ciascuna impresa, di una pluralità di rapporti con i diversi fondi ai quali i lavoratori dell'impresa stessa potrebbero aderire. Inoltre, non è del tutto chiaro se la modifica in esame richieda un intervento normativo o possa essere attuata anche solo per iniziativa delle parti sociali.

Massimali di costo (price caps). L'introduzione di massimali di costo per le forme previdenziali offerte da parte di operatori commerciali costituisce oggetto di controversia in sede internazionale. Infatti, i massimali sono certamente efficaci per "tagliare" i picchi rappresentati dai prodotti più costosi; d'altra parte, per evitare di escludere dal mercato troppi operatori, essi sono in genere fissati a livelli intermedi, spesso superiori alla media di settore; essi possono così contribuire a consolidare la valutazione che livelli di costo ben superiori a quelli minimi conseguibili siano giustificati, e – si osserva – possono addirittura avere l'effetto di far crescere i costi medi. L'esperienza inglese al riguardo non è molto positiva: per le cosiddette "stakeholder pensions" (una sorta di schemi aperti a contribuzione definita) i massimali furono originariamente fissati all'1 per cento, ma poi alzati all'1,50 cedendo alle pressioni dell'industria; per il contenimento dei costi, oggi le discussioni in corso sulla riforma programmata per il 2012 (con la quale verrebbero introdotti meccanismi di adesione automatica) non fanno riferimento a massimali, quanto piuttosto a misure più strutturali (*cf. infra*). Si noti anche che per l'introduzione in Italia di questo meccanismo sarebbe necessaria una norma primaria. Una sua forma attenuata potrebbe peraltro essere introdotta nell'ambito di una riconsiderazione delle valutazioni di adeguatezza/appropriatezza che, diversamente da quelle applicate per gli strumenti non previdenziali, tengano conto anche dell'aspetto costi.

Meccanismi di default per la scelta del fondo più conveniente. In alcuni paesi sono stati introdotti (o sono allo studio) meccanismi di adesione automatica ai fondi caratterizzati, tempo per tempo, dai costi più bassi. Si tratta tipicamente di paesi dell'America latina o dell'Europa dell'Est nei quali sono in essere sistemi di previdenza

ad adesione obbligatoria (almeno per i lavoratori più giovani) basati sull'iscrizione su base individuale a fondi pensione offerti da una pluralità di intermediari, operanti con finalità di lucro e in concorrenza tra loro. In tali contesti, i meccanismi di adesione operano tipicamente via *internet*; tendono a limitare (e in alcuni casi a proibire) i contatti tra le reti di vendita e i potenziali aderenti. In questo modo la situazione di potenziale conflitto di interesse in capo ai promotori è risolta alla radice (anche se ovviamente con la conseguenza di non consentire ai potenziali aderenti di disporre dei consigli talvolta utili di questi ultimi) e, soprattutto, viene fortemente incentivata la concorrenza tra gli operatori in termini di costi a carico degli aderenti. Si tratta in effetti di situazioni alquanto diverse dal caso italiano (dove per i lavoratori dipendenti il ruolo centrale è svolto dai fondi negoziali e dalle adesioni collettive, e non dalle adesioni individuali). Tuttavia, i meccanismi in esame potrebbero essere presi in considerazione anche nel nostro Paese, ad esempio limitatamente al caso dei lavoratori autonomi (ovviamente, tramite un intervento di normativa primaria).

Centralizzazione della raccolta dei contributi. Ancora nei paesi nei quali le adesioni individuali svolgono un ruolo centrale, è molto sentita l'esigenza di contenere i costi amministrativi legati alla raccolta dei contributi da parte di ciascuna impresa e al loro smistamento a favore dei fondi scelti da ciascun aderente. Per fare fronte a tale problematica, alcuni paesi hanno deciso (ovvero hanno allo studio) la concentrazione dell'attività di raccolta in capo a una singola struttura (di natura pubblica ovvero consortile). Tale tipo di organizzazione si lega sovente a meccanismi di adesione automatica simili a quelli descritti. In tal caso, la concorrenza tra gli operatori si esplica solo nell'attività di investimento, e i costi che i singoli operatori pongono a carico dei clienti sono relativi solo a quest'ultima (mentre i costi amministrativi sono identici per tutti gli operatori). Nel Regno Unito, ad esempio, si ritiene possibile contenere il costo delle cosiddette *personal pensions* (da introdurre a partire dal 2012 per tutti lavoratori ancora sprovvisti di pensioni complementari, tramite meccanismi di adesione automatica) a percentuali intorno allo 0,5 per cento del patrimonio. Vi è da notare che meccanismi di questo tipo potrebbero avere un effetto positivo anche per favorire la regolarità contributiva, soprattutto se la riscossione fosse legata a quella dei contributi per le pensioni di base. Tuttavia, qualora il compito venisse svolto da un operatore pubblico, potrebbe rilevarsi in capo a quest'ultimo una confusione di ruoli che rischia di essere impropriamente interpretata come un'assunzione di responsabilità, nell'ambito delle pensioni complementari, che potrebbe andare al di là della mera raccolta di contributi.

2.5 L'alfabetizzazione previdenziale

Lo sviluppo dell'educazione previdenziale è da tempo all'attenzione dei *policy makers*. Numerosi sono i paesi che hanno avviato iniziative in materia, spesso prevedendo il loro inserimento in progetti più ampi di educazione finanziaria.

La realizzazione di percorsi educativi mirati alla crescita delle competenze in ambito previdenziale risponde a diverse esigenze: spiegare gli obiettivi perseguiti dai sistemi pensionistici e i cambiamenti intervenuti nella normativa, richiamare l'importanza di una pensione integrativa a quella di base, fornire le informazioni e i metodi necessari per assumere decisioni ponderate non mutuabili dall'esperienza delle generazioni precedenti.

L'esigenza di sostenere le proposte previdenziali con iniziative mirate di educazione si rileva maggiormente per le forme pensionistiche a contribuzione definita, nelle quali la responsabilità e i rischi delle scelte da compiere sono posti direttamente a carico degli individui: l'ammontare della contribuzione da versare, la suddivisione dei versamenti fra diverse proposte di investimento, la ripartizione della prestazione finale fra rendita e capitale ecc.; tutte scelte da sottoporre periodicamente a un attento monitoraggio.

La realizzazione di efficaci iniziative di tipo educativo e informativo è resa particolarmente impegnativa dalla complessità dell'investimento previdenziale. La difficoltà degli individui a prendere in considerazione il proprio futuro pensionistico, evidenziata da numerosi studi di finanza comportamentale, costituisce un ulteriore ostacolo.

La resistenza di carattere psicologico ad affrontare scelte le cui ricadute sono di difficile valutazione nell'immediato può tradursi in comportamenti di tipo inerziale che rischiano di compromettere l'obiettivo di mantenere un tenore di vita adeguato nell'età di pensionamento. Le istituzioni possono svolgere un ruolo importante nei confronti dei soggetti più inesperti o meno attivi prevedendo opzioni di *default* (riguardanti, ad esempio, la partecipazione alla previdenza complementare, il livello di contribuzione, il profilo di investimento). Tali opzioni, se correttamente definite, possono avere un'importante valenza informativa ed educativa: per molti versi sono assimilabili a una sorta di "consiglio" offerto al potenziale aderente; rappresentano "la scelta migliore" da suggerire in assenza di specifiche preferenze.

La carenza di competenze finanziarie e previdenziali tra la popolazione è apparsa con evidenza durante la recente crisi finanziaria. In tale circostanza, le iniziative avviate nei diversi contesti nazionali da parte delle autorità e delle istituzioni di governo sono state anche dirette a fornire un sostegno di natura informativa ai risparmiatori e a spiegare le misure adottate per far fronte alle conseguenze della crisi.

L'esperienza effettuata ha confermato la necessità di rafforzare le iniziative già avviate rivolgendole a un pubblico esteso e seguendo una programmazione di lungo periodo.

Le iniziative intraprese a livello internazionale. L'OCSE ha elaborato un insieme di raccomandazioni, dirette a offrire ai paesi membri un valido approccio in materia; è stato creato l'*International Network on Financial Education* – un organismo formato da esperti provenienti da istituzioni pubbliche di 50 paesi – finalizzato allo scambio di informazioni, alla cooperazione, alla promozione di iniziative, all'individuazione di *best practices* e principi comuni in tema di educazione finanziaria e previdenziale (cfr. *infra* paragrafo 8.3).

Il coordinamento a livello nazionale delle iniziative da realizzare, anche mediante la creazione di strutture operative dedicate, costituisce l'elemento intorno al quale ruota l'insieme delle raccomandazioni formulate dall'OCSE. In tal modo è possibile modulare strumenti e metodi a seconda del *target* di riferimento, avvalendosi dei mezzi di comunicazione disponibili (dai *mass media* a *internet*).

Viene richiamata l'importanza di iniziative educative in ambito previdenziale, valutando positivamente sia l'avvio di specifici programmi sia l'inserimento di percorsi *ad hoc* nel contesto di approcci più integrati. La "cultura previdenziale" costituisce una importante componente della più ampia "cultura finanziaria". La definizione dei contenuti dei programmi di educazione previdenziale risulta determinante; per garantirne l'efficacia si raccomanda di condurre rilevazioni dirette ad accertare il grado di conoscenza finanziaria delle diverse fasce sociali ponendo particolare attenzione alle categorie più svantaggiate.

Seguendo le indicazioni OCSE circa la validità di approcci integrati, in ambito internazionale sono state avviate alcune iniziative di educazione finanziaria particolarmente rappresentative (Stati Uniti, Regno Unito, Irlanda). In tali esperienze la definizione di strategie nazionali viene attuata con il diretto coinvolgimento degli organismi governativi, delle banche centrali, delle autorità di vigilanza, di enti senza scopo di lucro e, in misura crescente, del settore privato. Il coordinamento delle iniziative è affidato a un apposito organismo costituito, in alcuni casi, da una Istituzione di governo, in altri, da un ente appositamente creato.

Si tratta di progetti caratterizzati da un ampio raggio di azione, che si differenziano per gli strumenti utilizzati e per le fasce di pubblico cui si rivolgono. Sono previsti seminari e conferenze nelle scuole e nei luoghi di lavoro; vengono ampiamente utilizzati la rete *internet* e i *media* in generale. Sotto tale profilo, risultano particolarmente significative le esperienze maturate negli Stati Uniti e in ambito comunitario.

Negli Stati Uniti, grazie all'azione della *Financial Literacy and Education Commission*, è stato creato un sito *web* per rendere disponibile materiale di divulgazione

e consentire di accedere a portali di università e istituzioni che gestiscono programmi di educazione finanziaria (www.MyMoney.gov). Di recente è stata ridisegnata la configurazione del sito, semplificandone il linguaggio e includendovi nuovi strumenti, tra cui alcuni motori di calcolo per la pianificazione finanziaria ad uso delle famiglie nonché *links* ad altri siti istituzionali.

In ambito comunitario, la Commissione europea ha promosso e finanziato un progetto di educazione *online* – DOLCETA (*Development of on-line Consumer Educations Tools for Adults*) – che propone moduli informativi relativi a diverse tematiche di interesse per i consumatori, tra cui anche quella delle pensioni, e offre strumenti didattici per docenti e formatori sia nell'ambito scolastico sia in quello della formazione permanente.

Nello scorso mese di maggio, le autorità di vigilanza finanziaria spagnole hanno presentato il sito *web* dedicato all'educazione finanziaria (www.finanzasparatodos.es) che è parte integrante del più ampio programma, approvato dalle istituzioni di governo spagnole nel 2008, rivolto a diffondere la cultura finanziaria tra la popolazione. Esso prevede la realizzazione di iniziative formative nelle scuole e tra i lavoratori, con il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e delle associazioni dei consumatori, in linea con i principi e le raccomandazioni della Commissione europea e dell'OCSE.

Tra le iniziative rivolte alle scuole, si segnala il recente avvio negli Stati Uniti di un programma (*National Financial Capability Challenge*) che è rivolto alla formazione di coloro che diventeranno gli insegnanti di educazione finanziaria nelle scuole superiori. Nei mesi scorsi, i Ministeri del Tesoro e dell'Educazione hanno annunciato i primi risultati, non del tutto entusiasmanti, della verifica condotta tra studenti e docenti delle scuole superiori per valutare l'efficacia delle iniziative avviate alla fine del 2009. Progetti di educazione finanziaria e previdenziale, nei quali particolare attenzione viene posta alle iniziative rivolte agli insegnanti e agli studenti, si stanno diffondendo anche in altri paesi, come ad esempio Polonia e Ungheria.

La particolare attenzione dell'Amministrazione USA riguardo al tema della *financial literacy* si sta concretizzando in una serie di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica tra le quali è da segnalare la proclamazione del mese di aprile 2010 quale mese dedicato all'educazione finanziaria nazionale.

In Italia, da alcuni anni sono state promosse varie iniziative da parte di associazioni di operatori e da singole autorità, in taluni casi anche con l'appoggio del Governo²⁷. Da tali attività emergono indicazioni utili allo sviluppo di strategie educative in tale campo.

²⁷ Si veda ad esempio il programma avviato nelle scuole dal Consorzio Patti Chiari nonché l'analoga iniziativa posta in essere più recentemente dalla Banca d'Italia.

Le nuove necessità in Italia. La diffusione della cultura previdenziale, resa ancora più indispensabile dalla difficile situazione economica, merita grande attenzione. Nel dibattito politico avviato in Parlamento relativamente ad alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare in tema di educazione finanziaria, sembra emergere la consapevolezza della necessità di una specifica analisi dedicata all'ambito previdenziale, che deve essere tenuto presente nel disegnare programmi e modalità per l'avvio di iniziative di educazione finanziaria a carattere nazionale.

L'andamento insoddisfacente delle adesioni alla previdenza complementare registrato nel 2009, pur essendo influenzato dalla crisi, ha ulteriormente evidenziato la necessità di rafforzare le iniziative intraprese. Sono soprattutto i giovani a non aderire nella misura auspicata alla previdenza complementare; ciò nonostante che essi siano i soggetti più direttamente interessati dai cambiamenti strutturali intervenuti nel sistema previdenziale. Per molti di loro la mancata percezione del mutato contesto pensionistico e della conseguente necessità di assumere tempestivamente decisioni volte alla costruzione di una pensione integrativa, si è aggiunta a una situazione di insicurezza derivante dal percorso lavorativo discontinuo e dai connessi problemi di reddito.

Una importante occasione per fornire informazioni a carattere previdenziale è stata offerta dalla introduzione del meccanismo di conferimento del TFR, previsto dal Decreto lgs. 252/2005; la novità ha reso indispensabile un primo intervento informativo attuato con la campagna istituzionale sui principali *mass media* nei sei mesi iniziali di applicazione della legge.

La successiva rilevazione statistica (condotta dalla COVIP in collaborazione con il CENSIS) ha evidenziato come siffatto intervento non avesse sufficientemente intercettato l'ampia platea di riferimento dei lavoratori dipendenti, direttamente interessati dal conferimento del TFR. In tale circostanza, la scarsa competenza finanziaria, la limitata consapevolezza circa il grado di copertura assicurato dalla pensione pubblica e la conoscenza, solo superficiale, del sistema della previdenza complementare, sono emerse come fattori fortemente condizionanti le scelte compiute.

La divulgazione, con mezzi opportuni, delle informazioni di base del sistema pensionistico può favorire la formazione negli individui della coscienza dei bisogni che dovranno essere soddisfatti nelle età avanzate e può stimolare percorsi di approfondimento personale, volti anche all'acquisizione degli elementi fondativi della previdenza complementare. Per tali ragioni è necessario promuovere nei confronti dei cittadini quella che appare come una vera e propria campagna di alfabetizzazione previdenziale.

Vi è un ambito a carattere prettamente informativo cui devono innanzitutto concorrere gli Enti preposti all'erogazione della pensione obbligatoria contribuendo a chiarire quale sarà la rendita pensionistica di ciascuno; ne costituiscono strumenti e modalità opportuni sia la creazione di apposite sezioni a carattere divulgativo nei siti istituzionali, per rendere comprensibili i meccanismi usati nella determinazione della pensione obbligatoria, sia l'invio di un rendiconto personalizzato.

L'azione della COVIP e delle Autorità italiane. L'attività regolamentare della COVIP è stata orientata ad assicurare la trasparenza delle condizioni contrattuali, la confrontabilità delle offerte previdenziali e una informativa esauriente. Tale azione è stata accompagnata dalla messa a punto di strumenti volti a sostenere i percorsi decisionali dell'aderente, quali l'ISC e il progetto esemplificativo, dapprima solo standardizzato e ora personalizzato e diffuso obbligatoriamente dalle forme previdenziali ai propri iscritti.

La COVIP si sta anche impegnando per accrescere l'informazione a contenuto previdenziale. Nella riorganizzazione del sito istituzionale, è stata prevista una sezione a carattere informativo/educativo per spiegare i presupposti fondativi nonché cosa è e come funziona la previdenza complementare. Un primo passo è quello di far comprendere, con un linguaggio semplice, per quali ragioni e di quanto il livello iniziale della pensione di base potrà essere inferiore a quello dell'ultima retribuzione percepita. Il passo successivo è rappresentato dall'invito a compiere un percorso di autovalutazione per prefigurare quali potranno essere le proprie esigenze di reddito in età anziana considerando le informazioni già disponibili al momento della valutazione: per esempio se si ha una casa di proprietà, o se si hanno altre entrate oltre alla propria retribuzione.

Inoltre, la COVIP ha iniziato un percorso di lavoro comune con le associazioni rappresentative degli operatori coinvolti nella previdenza complementare, volto alla realizzazione di campagne di educazione previdenziale. Sono stati individuati due gruppi di destinatari verso i quali indirizzare gli sforzi: il primo rappresentato dal mondo del lavoro; il secondo dalle generazioni più giovani per le quali devono essere previsti interventi da inserire nel percorso di istruzione scolastica. L'attività potrà anche sfruttare le possibili sinergie con le iniziative di educazione finanziaria già in essere e con quelle che, coordinate a livello nazionale, potranno avviarsi nel prossimo futuro. Si ritiene, infatti, che l'accrescimento delle conoscenze finanziarie costituisca un obiettivo rilevante anche per gli aspetti che riguardano la previdenza complementare.

Nei primi mesi del 2010 è stata anche firmata una intesa tra cinque Autorità indipendenti (Banca d'Italia, CONSOB, ISVAP, COVIP, AGCM) in tema di educazione finanziaria; un documento di principi comuni costituisce la base di una strategia nazionale volta a realizzare iniziative di educazione finanziaria e previdenziale. La creazione di un portale *web* unico tra le stesse Autorità rappresenta il primo passo di rilievo. Esso faciliterà percorsi autonomi di apprendimento su temi quali il risparmio gestito, il credito, il risparmio a fini previdenziali, i prodotti assicurativi.

Il ruolo degli stakeholders. Nell'approccio suggerito dall'OCSE, l'azione dei governi e delle singole istituzioni pubbliche, l'iniziativa delle parti sociali e, in generale, di tutti gli *stakeholders* sono determinanti.

I fondi pensione hanno un ruolo importante ai fini della crescita della fiducia degli aderenti nei confronti della previdenza complementare; non va sottovalutata l'importanza dell'impegno posto nel rafforzare qualitativamente il rapporto personale

con gli iscritti e nel fornire ai possibili partecipanti informazioni comprensibili, utili a valutare la convenienza delle operazioni proposte e la correttezza di chi le propone.

Anche le iniziative in corso – a cura di università, associazioni di categoria, centri di ricerca – finalizzate alla formazione di gestori preparati e le azioni per una corretta formazione delle reti di vendita, curate dagli enti interessati alla previdenza complementare, possono accrescere il potenziale di “produzione” della conoscenza in tema previdenziale.

PAGINA BIANCA